

**SANT'ANTONIO DA PADOVA**

**DAL SERMONE DELLA SESTA DOMENICA DOPO PASQUA**



## **II. LA PERSECUZIONE CONTRO I DISCEPOLI DI CRISTO**

10. «Vi ho detto queste cose perché non vi scandalizzate. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E vi faranno ciò perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, vi ricordiate che ve ne ho parlato» (Gv 16,14). E poiché «i dardi che si prevedono feriscono di meno» (Gregorio), per questo il Signore ha prevenuto i suoi soldati affinché, contrapponendo ai dardi della persecuzione lo scudo della pazienza, non si scandalizzino quando si imbattono nel momento della prova. «Vi ho detto queste cose, perché non vi scandalizzate». Io, Verbo del Padre, da cui dovete prendere esempio di pazienza, parlo a voi affinché non vi scandalizzate.

Chi si scandalizza nel momento della persecuzione, con lo scandalo della sua impazienza si separa dai discepoli di Cristo. «Vi scacceranno dalle loro sinagoghe». Infatti dice Giovanni: «I giudei avevano già stabilito che se uno avesse riconosciuto il Cristo, sarebbe stato espulso dalla sinagoga» (Gv 9,22).

Cristo dice: «Io sono la verità» (Gv 14,6). Chi predica la verità professa Cristo. Chi invece nella predicazione tace la verità rinnega Cristo. «La verità genera l'odio» (Terenzio), e quindi alcuni, per non incorrere nell'odio di certe persone, si coprono la bocca con il manto del silenzio. Se predicassero la verità, se dicessero le cose come stanno, come la stessa verità esige e come la sacra Scrittura espressamente comanda, incorrerebbero - se non mi inganno - nell'odio dei carnali e forse questi li scaccerebbero dalla loro sinagoga; siccome si regolano sull'esempio degli uomini, temono lo scandalo degli uomini, mentre non è lecito rinunciare alla verità per timore dello scandalo. E infatti i discepoli dissero a Gesù: «Sai che i farisei, sentita questa parola, si sono scandalizzati? Allora Gesù rispose: Ogni albero che non è stato piantato dal Padre mio celeste, sarà sradicato. Lasciateli perdere: sono ciechi e guide di ciechi» (Mt 15,12-14).

O predicatori ciechi, poiché temete lo scandalo dei ciechi, per questo cadete nella cecità dell'anima. Questi fanno con voi ciò che fa la vacca selvatica con il cacciatore. Si legge nella Storia Naturale che la vacca selvatica lancia da lontano il suo sterco contro il cacciatore che la insegue e lo colpisce: il cacciatore viene così trattenuto e ritardato, e intanto essa fugge. Sicuramente fanno oggi così anche alcuni prelati, vacche grasse sul monte di Samaria (cf. Am 4,1), vacche belle e molto grasse che pascolano in luoghi paludosi (cf. Gn 41,2), le quali al cacciatore, cioè al predicatore, lanciano lo sterco delle cose temporali per sfuggire alle sue rampogne. Leggiamo infatti nell'Ecclesiastico: «Il pigro sarà lapidato con sassi infangati» (Eccli 22,1). E il Signore dice per bocca di Isaia: «Susciterò contro di loro i Medi», cioè dei predicatori, «che non cerchino l'argento, né bramino l'oro, affinché uccidano con le frecce i loro pargoli», cioè gli amatori del mondo, con le frecce della santa predicazione (Is 13,17-18).

11. Con questa seconda parte del brano evangelico concorda la seconda parte dell'epistola: «Siate ospitali a vicenda, senza mormorazione; ognuno secondo la grazia che ha ricevuto, mettendola a disposizione degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Se uno parla, usi le parole di Dio; se uno esercita un ufficio, lo compia con la forza che ha ricevuto da Dio» (1Pt 4,9-11).

Ospite è colui che accoglie e anche colui che è accolto. È chiamato in lat. hospes, come mettesse un piede sulla porta (lat. infert ostio pedem), oppure perché tiene la porta aperta (ostium patens), e quindi è detto ospitale. Sono ospitali quei predicatori che sentono il dovere di aprire ai peccatori la porta della predicazione; e fanno ciò senza mormorazione, cioè senza scandalo. Non si può infatti fare della mormorazione senza scandalo.

E giustamente i predicatori sono detti ospitali, perché come buoni amministratori devono mettere a disposizione altrui la grazia della predicazione che hanno ricevuto e che si effettua in tante forme. Infatti, come tante sono le forme con cui si fanno i peccati, così anche la predicazione deve assumere svariate forme, affinché le anime, deformate dalle varie forme di vizi, vengano riformate con la forma della predicazione. Così parla Pietro ai prelati predicatori: «Pascete il gregge di Dio, che vi è affidato, provvedendo ad esso non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; e non spadroneggiando sulla parte a voi affidata, ma facendovi modelli del gregge» (1Pt 5,2-3).

E continua: «Se uno parla, adoperi le parole di Dio». Usa le parole di Dio colui che attribuisce a Dio, e non a se stesso, la perizia che ha nel parlare. E colui che usa le parole di Dio, si ricordi che null'altro deve insegnare se non la volontà di Dio, la dottrina delle sacre Scritture e ciò che è utile ai fratelli; e si guardi bene dal tacere ciò che invece deve insegnare. «E chi esercita un ufficio», sia con la parola, sia con qualunque altro incarico di carità, «lo faccia con la forza» non sua, ma «con quella ricevuta da Dio, affinché in tutte le cose», in tutte le nostre opere, «venga glorificato Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1Pt 4,11).

Fratelli carissimi, supplichiamo umilmente Cristo Gesù affinché infonda in noi il Paràclito, lo Spirito di verità, e ci dia la pazienza per non scandalizzarci nel momento della tribolazione.

A lui appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

[\[Clicca qui per leggere tutto il sermone\]](#)